

“È ben difficile, in geografia come in morale, capire il mondo senza uscire di casa propria”. Questo sosteneva secoli fa il francese Voltaire. Ebbene, aveva ragione. E niente nei miei pochi anni di vita me lo ha fatto capire più di questo scambio in Francia. Partito dal piccolo aeroporto fiorentino da solo e senza sapere cosa aspettarmi, come avendo rimandato di giorno in giorno il pensiero sull’esperienza che stavo andando a fare, il primo ‘trauma’ è stato l’arrivo allo Charles de Gaulle. Ero in un paese straniero, senza conoscerne la lingua e senza aver mai usato prima l’inglese per un periodo così lungo e, soprattutto, ero in un aeroporto enorme con troppi gate e nessun punto di riferimento. Ma fin da subito sono stato accolto con tutte le premure da un Lion che mi ha accolto e mi ha poi spedito ad aspettare una ragazza estone che arrivava in un altro punto del gate. Ed ecco che con questa ragazza è avvenuto il primo scambio. Di opinioni, di passioni, di tradizioni e, nel campus dieci giorni dopo, di affetto e di amicizia.



Nonostante il mio tardo e notturno arrivo a casa, la mia host-family si è subito preoccupata di farmi sentire a casa. La host-mum, da brava mamma, mi ha mostrato dove avrei alloggiato, preoccupandosi di chiedermi come fosse andato il viaggio, se avessi fame, se necessitassi di qualcosa e assicurandomi che la mattina si sarebbe presa cura di me. Dopo appena un giorno ero già stato adottato come fossi loro figlio, fratello, cugino e nipote. Ho avuto modo di conoscere la famiglia quasi al completo e di scambiare con loro racconti, idee, progetti e tradizioni. Il mio tempo lo trascorrevi con altre due ragazze che sarebbero poi state con me nel campus e con i membri delle famiglie che le ospitavano.



Una era Alexandra, la finlandese che parla svedese, e l'altra Yulia, la moldava che studia a Mosca. Con loro e con le nostre famiglie abbiamo passato giorni bellissimi ed intensi, tra musei, party, cene, concerti, passeggiate, gite al mare, bevute, pomeriggi con i Lions del luogo e foto davanti alla casa al mare di Macron.



Giorni così belli da credere che quella fosse l'esperienza più bella che avessi mai fatto. E così sarebbe stato, se non avessi poi trascorso altri dieci giorni nel campus. Lì eravamo tredici ragazzi da tutto il mondo più altri due ragazzi dello staff, Clement il camp-leader francese e Dila la turca. Con loro ho trascorso i giorni intensi, stimolanti e ricchi di emozioni e di avventure: da un volo su un aereo leggero da quattro posti ad un giorno intero a Parigi, passando per un tour in barca, fino a vedere la finale dei mondiali e a partecipare alla gioia dei francesi (dispiaciuti per il ragazzo croato che era con noi nel Campus).





Partivamo tutte le mattine alla volta di un'avventura in posti diversi e lontani, "scortati" da tre Lions, un uomo più una coppia, che ci hanno fatto da autisti dal primo giorno nel Campus fino all'ultimo giorno allo Charles De Gaulle. Nei vari luoghi i Lions del luogo ci accompagnavano nei musei e negli altri luoghi da visitare, non tralasciando mai di accoglierci con merende, spuntini, pic-nic.



Ripensandoci, è stato particolarmente bello da un punto di vista umano e formativo, poter visitare i luoghi legati alle due Guerre Mondiali: noi, discendenti di quegli uomini morti negli stessi schieramenti o in schieramenti opposti, alleati o nemici, ci trovavamo in quei luoghi di ricordo e di memoria, tutti sotto la stessa bandiera dell'amicizia, della pace e del rispetto. Quale miglior cosa per dire di aver imparato la lezione?



Prima di partire per la Francia, un Leo che aveva già fatto questa esperienza mi aveva assicurato che sarebbe stata un'esperienza veramente unica e che mi avrebbe cambiato per sempre. Ma, come spesso capita, è difficile credere fino in fondo e riuscire a immaginare veramente ciò che ci viene detto. Ora che sono tornato, posso assicurare che non solo aveva ragione, ma che l'esperienza è stata ancora più bella e formativa di quanto avesse detto. Ed è vero che un'esperienza simile ti cambia per sempre: impari a distaccarti dal nido sicuro in cui vivi, a "prendere il volo" in una dimensione più ampia che non si ferma alla tua città, alla tua regione o al tuo Paese, ma che supera i confini di uno stato e ti fa diventare una persona con una visione più ampia, una visione globale. Dopo uno Youth Exchange, non solo non avrai più paura, ma addirittura avrai voglia di socializzare con persone straniere quando te ne capiterà l'occasione, di ascoltare con interesse i racconti della diversità e di altre culture, di sentire un senso di appartenenza non a stretti confini nazionali, ma al mondo intero e all'umanità nella bellezza della sua diversità.